

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1858 1800

Lucretia Romana
in Constantinopoli

Fata

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

48

ANO

BRAIDENSE

MM

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

4848

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

LUCREZIA ROMANA

IN COSTANTINOPOLI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DELL' ABBATE

D. GIULIO ARTUSI

Da rappresentarsi per la prima volta

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN MOSE'

Nel Carnevale 1800.

Detta Farsa è tratta da un Componimento Poetico
del celebre

SIGNOR GOLDONI.



IN VENEZIA,

1800.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE
CON PERMISSIONE.

A CHI LEGGE. ³

Sembierà strano il far andare in Costantinopoli Lucrezia Romana, la quale morì tanti Secoli prima, che sorgesse il Turco Impero; ma riflettendo, che oggi il Poeta può farsi l'Argomento a suo modo, potrà essergli perdonata questa Licenza Poetica. Lucrezia stessa nella Scena VI. fa il suo argomento; narra, come giunse in Costantinopoli, e rende ragione, come si trovi in vita malgrado l'invalsa opinione, ch'ella di propria man s'uccidesse. Così di Collatino e di Mirmicaina n'è sparso per la Farsa l'Argomento, onde resta sollevato il Lettore dal tedio di prima leggerlo, ed il Poeta dall'inutile fatica d'estenderlo. Negli Episodj troverà taluno delle stravaganze, e ciò renderà più qualificata la Farsa. Vi saranno delle cose improbabili, ma, quando sono possibili, non sono da criticarsi. E' compatibile il Poeta, se scrisse alcune

4
cose in lingua Turca, ch'egli in pochi
giorni apprese nell'Università a S. Gio:
Decolato, cioè in Fontico de' Turchi:
non ha potuto dispensarsene dallo scriver-
le in tal lingua. Chi non la intende ab-
bia pazienza, ma ne rileverà forse il sen-
so dall'Azione. Anche con permesso del-
la lingua Toscana il Poeta si è servito
di alcuni termini del proprio Dialetto
per rendersi più stravagante e più espres-
sivo. In somma questa è una Faisa fat-
ta per ridere, almeno questo n'è l'og-
getto, ed il ridere è cosa riputata neces-
saria agli Uomini principalmente adesso,
cioè negli ultimi giorni di Carnovale.
Chi adunque vuol divertirsi vada a ve-
derla rappresentare. Vivi felice.

PER.

PERSONAGGI. 5

ALBUMAZAR Imperatore de' Turchi
Il Sig. Antonio Parlamagni.
LUCREZIA ROMANA Moglie di Collatino
La Sig. Anna Nava Aliprandi.
COLLATINO Marito di Lucrezia
Il Sig. Domenico Ronconi.
MIRMICAINA Schiava, Italiana di bassa con-
dizione, destinata Sultana
La Sig. Catterina Perini Parlamagni.
SELIMA di lei Sorella, schiava
La Sig. Anna Pallerini Tulli.
RUSCAMAR Guardia del Serraglio
Il Sig. Francesco Marchesi.
MAIMUT altra Guardia del Serraglio
Il Sig. Gaetano Bruni.
ORACOLO
Il Sig. Bortolo Vaerini.
Guardie.
Soldati.
Donne Turche.

La Scena è in Costantinopoli.

La Musica è del Maestro Sig. Vittorio Trento.

A 3

MU.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

Sala Reggia con Trono alla Turchesca preparato per l'incoronazione di Mirmicaina.
Cortile contiguo agli Appartamenti d'Albumazar.

Camera.

Moschea con Idolo nel mezzo.

Cortile, come sopra.

Camera, come sopra.

Cortile, come sopra.

Porto di Mare con palischermo approdato. Bastimento in qualche distanza.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Luigi Facchinelli.

Il Vestiario d'invenzione, e direzione del Sig. Giovanni Cazzola.

SCE.

7
SCENA PRIMA.

Sala Regia con Trono alla Turchesca preparato per l'incoronazione di Mirmicaina.

Guardie, poi Albumazar, e Maimut.

Coro di Guardie.

Kalan Barac Kaurim Kalà
Kakam Kalac Schorim Mikà.
Ut Kir Cumbachir Ka Ka.
(viene Albumazar seguito da Maimut,
e da altre guardie.)
Uzcar Muscar Salamelech.

Bakar Muskar Scialla-Melech.

Ar Kur Kumbachur Ka là.

Alb. Oia, Principi, nati
Del mio sangue real, benchè bastardi,
Soldati, Eunuchi, Popolo, Canaglia,
Udite il mio comando. Oggi ciascuno,
Benchè sia Maometano,
Se brama il mio favor, parli Italiano.
Mai. Salachalabacham...

Alb. Taci, insolente.
Tu ancor devi obbedire, e, se ostinato
Ti mostrerai ancora,
Io ti farò impalare.
M'intendesti? Raffrena il pazzo orgoglio:

A 4

lo

Io sono Albumazar, e così voglio.
Mai. Dir almanco ragioni,
Perchè bolir, che nu parlar Taliana.
Alb. Udite: io destinai
All' onor del mio Trono
Una donna Italiana; onde vogl' io,
Che per darle piacer, nel suo linguaggio
Ciascun le porga riverenza e omaggio.
Mai. Alachalabalà ... no, no, perduna,
Mi aver lingua fallata. E chi star questa,
Che ti voler Sultana?
Alb. E' Mirmicaina.
Mai. (Uhzchaimakan.) Che dir? Voler ti schiava
Crear nostra patrana? E che bolir,
Che dir Costantinopola?
Alb. Non voglio
Celli Sudditi miei rendermi schiavo;
Anzi vogl' io, che i Turchi
Tornino a usar la barba
Per il tempo preterito già usata,
E voglio, che si taglino i mustacchi
Par far all' idol mio tanti pennacchi.
Mir. Ti bolir, che Maometto
(Urchibinachabai) faccia vendetta.
Che matto amor! Che novità star questa?
Alb. Mi pagherai l' ardir colla tua testa.
(mette mano sulla sciabla ma si trattiene
vedendo giugnere Mir.)
Mir. Stilasciatocacai. (fuggendo.)
Alb. Ma che rimiro!...
Ecco la bella mia. Parti, rammenta,
Che, se violi il comando,
Per quattr' anni vivrai sol di polenta.
Mai.

Mai. Quel, che bolira,
Mi far prometto,
E per Maometto
Mi a ti giurar.
Mi, se bolira
Lingua Todesca,
Lingua Francesca
Anche parlar,
Star pronto e lesto
Parlar foresto,
Pur che a mi palo
No far piantar. (p.)

S C E N A II.

*Albumazar e Guardie, poi Mirmicaina, e Selima
con seguito di Donne Turche.*

Alb. Vieni, bell' idol mio;
Il Monarca d' Oriente umiliar brama
Dinanzi a te la coronata fronte.
Mir. Serva, la riverisco.
Alb. Al cor d' Albumazare
Diè ferita mortal la tua beltade.
Mir. Di fatto già mia madre
Sempre me 'l ripeteva,
Che per la mia bellezza,
Io meritava il titolo d' Altezza.
Alb. Io voglio come s' usa
Alle Turche Regine,

Coronar colla Luna il tuo bel crine.

Mir. Un A tr logo in vero a me l' ha detto,
Che doveva trovar una fortuna
Là dove, che si venera la Luna.

Alb. Orsù n' andiamo al Trono,
Già impaziente io sono
Di stringerti al mio seno. Oggi Bisanzio

Alla nuova mia sposa il capo inchina.
Mir. Largo largo, padrone, alla Regina.

S C E N A III.

Ruscamar, e detti.

Rus. **S** Alamelech.

Alb. Addio. Parla Italiano.

Rus. Perché?

Alb. Voglio così.

Rus. Ben: m' ascoltara.

Un Diamante una Perla a ti portara.

In questo momento

Mi aver fatta schiava

Donnina

Carina,

Che star un portento,

Che fa innamorar.

Che occhietti! Che bocca!

Che denti! Che viso!

Star Rosa Narciso.

Sentir gatorigole

Mi quando chiapar.

Aver che manina!

Che bella vitina!

De

De sora de tutto

Star bella per tutto,

Far proprio incantar.

Vedira, vedira,

Che latte, e buttiro!

Sentira, sentira

Ti quando toccar.

Alb. Dimmi, dove si trova?

Mir. Signor Albu... non mi ricordo il resto...

Ah, sì, sì, Albumazar, cosa facciamo?

Andiamo, o non andiamo?

Alb. Aspetta ancora un poco. Ove si trova?

(*a Rus. in disparte.*)

Bus. Star in mia propria casa, (*ad Alb. in disp.*)

Ma star a to comando. Oh se ti vedi

Sta schiava, te prometto,

Che Mirmicaina no valer confetto.

Alb. Ho desio di vederla. E' forse questa

Turca, come siam noi?

Rus. No, star Taliana.

Alb. Come ha nome?

Rus. Lucrezia, e star Romana.

Alb. Vado dunque a vederla.

S'ella più di costei mi sembra bella,

Io risolvo lasciar questa per quella.

(*in atto di partire.*)

Mir. Ehi, Signor, ci burliamo?

Andiamo, o non andiamo?

Alb. Per ora non si può.

Aspetta ancora un poco, e tornerò.

(*parte seguito dalle guardie.*)

A 6

SCE-

S C E N A IV.

Mirmicaina, Ruscamar Selima, e Donne del seguito di Mirmicaina.

Mir. **O**rsù l'aspetterò. Vorrei provarmi
Intanto, se saprò far da Regina.

Rus. Uhi Mirmicaina, no me cognoscira?

Mir. Qual ardimento è il tuo? E qual maniera
E' questa di parlar? Qual confidenza?

Rus. Aver tanta superbia! Ti star schiava,
Come star l'altre. Mi t'aver ligada.
Mi aver cambiato nome. Mirmicaina
Adesso star, ma prima star Fiorina.

Mir. Quello, ch'è stato, è stato. Or son Regina.

Rus. Via, se ti star Regina, e mi aver gusto.
Ma se po Albumazar
Ti no volesse più,
Recordete, mia cara,
Che mi ti voler ben, che Ruscamar
So cor per amor to sente brusar. (p)

S C E N A V.

Mirmicaina, Selima, e Donne del seguito.

Mir. **V**a via, va via di quà pezzo di sporco.
Adesso, che son io Regina in Regno,
Più di gente incivil io non mi degno.
Ma come deggio fare
A trattar da Regina?

Bel-

Bella! M'ingegnerò. Cosa ne dite
Mie care giovanotte?
Non ho bella figura?

Sel. Tu rassembri a drittura

O Venere, o Diana, ovver Giunone,
Se avessi le colombe,
O mostrassi la Luna,

O avessi in man gran coda di Pavone.

Mir. Vedete, che maestà, che brio, che grazia!

Ah certo per il trono

Al mondo propriamente nata io sono.

Nata io son con tanta grazia,

Che l'eguale non si dà.

Se cammino, son maestosa;

Quando parlo, son vezzosa:

Innamoro, quando canto,

E se, ballo, ancora più.

Per avermi per consorte

Tutti i Rè fariano guerra;

Nè può darsi sulla terra

Altra donna di tal sorte;

Voglio assai più d'un Perù.

(parte con Selina e col seguito.)

S C E N A VI.

Cortile contiguo agli Appartamenti
d'Albumazar.

Albumazar e Lucrezia, e Guardie.

Alb. **B**ellissima Lucrezia,
Il volto tuo vermiglio

A 7

II

Il tuo maestoso ciglio
Tanto può, tanto vale,
Che ha fatta nel mio sen piaga mortale.

LUC. Signor, se con tai detti
All'onesto mio cor vuoi muover guerra,
Chinerò per modestia i lumi a terra.

ALB. (Bella virtù!) Ma dimmi:
Chi sei? Donde ne vieni? E qual destino
A Bisanzio ti guida? E' tua elezione,
O ti condusse il caso?

LUC. Signor, inarca per stupore il naso.
Di Lucrezia Romana i strani casi
Udisti mai? Io quella sono, io quella,
Che da Sesto Tarquinio un dì assediata
Restai senza mia colpa assassinata.

ALB. Dell' illustre matrona
E' famosa l'istoria.

Ma come quella sei,
Se Lucrezia Romana
S'ammazzò per non vivere... etcetera?

LUC. Ammazzarmi! Marmeo! Non fui sì matta:
Finsi ferirmi il petto,

Ed il ferro mostrai di sangue sporco,
Ma quell'era, o Signor, sangue di porco.

ALB. Brava, lodo il tuo spirito.

LUC. A Collatino

Dolce marito mio confidai tutto:
Ei si strinse in le spalle, e non diè segno
Di riputarmi rea.

ALB. Oh dell'età vetuta Eroe ben degno!

LUC. Roma tutta in tumulto

Minacciava ruine,
Noi per scampar gl'intrichi

Pen-

Pensammo di fuggir. Giù per il Tebro
In picciola barchetta
Navigassimo in fretta.

Ci addormentammo entrambi, e non so come,
Ci trovassimo in mar. Non mi confondo:
Spoglio l'inutil veste,
Prendo la mia camiscia,
E colla bianca tela

Al palischermo mio formo la vela.
Collatino stupisce,
Applaude all'invenzione,
E colla spada sua forma il timone.

ALB. Oh che ingegno divin!

LUC. Ma finalmente

La barchetta si rompe,
Collatin più non vedo, e la sua morte
Pianger io deggio. Ahi rimembranza! Ahi sor-

ALB. E tu come salvata? (te!

LUC. Un Ammiraglio

Mi prese, m'asciugò, mi pose in letto,
M'assistè, mi curò;

Cosa poi succedesse, io non lo so.

ALB. Consolati, mia cara,

In me avrai un consorte,
Che cangiare farà l'empia tua sorte.

LUC. Come!... Tu mio consorte!... Ah, non fia vero...
Giurai.. (Ma che giurai? Che fo? Che penso?
Lo stato vedovile mi dispiace.)

Via, Signore, farò quel che vi piace.

S C E N A VIII.

Collatino, che si ferma in disparte, e detti.

Col. (**C**he vedo! Quì Lucrezia!
Quì la consorte mia?)
Alb. Sì, sì, mia vita,
Tu sarai l'amor mio.
Luc. Tu il mio tesoro.
Alb. Cara.
Luc. Caro.
Col. (Che indegni!)
Alb. e Luc. az Io per te moro.
Alb. Dammi dunque un amplesso.
Luc. Ah, non vorrei
Offender l'onestà.
Col. (Ah, che un altro Tarquinio io trovo quà.)
Alb. Offender l'onestà con suo marito!
Luc. E' vero, m'ingannai.
Dunque, s'io ne son degna,
Prendi un amplesso mio.
Col. Fermati, indegna.
(*palesandosi.*)
Alb. Quale ardire! Tu chi sei?
E perchè quà sei venuto?
Sei Valerio, Sesto, o Bruto?
Vanne, audace, via di quà.
Luc. (Collatino! Eterni Dei!)
Col. Il marito io son di lei,
E soffrir novelli insulti
Collatin da lei non sa.

Luc.

Non temer, se vivi, o caro.
Quella più, che fui, non sono.
Io per te ricuso il trono,
E a te fido il cor sarà.
Parti, è meglio.

Alb.

Col.

Alb.

Col.

Luc.

Alb.

Col.

Luc.

Alb.

Col. e Luc. az

Alb.

Luc.

Col.

Alb.

Tu minacci!
Sempre all'aria vanno i stracci.
Son marito.

Sono onesta.
Perderai dunque la testa:
Per colui non ho pietà.

Empia sorte dispietata!
Questa è troppa crudeltà.

Non volermi disperata:
Senti, oh Dio, di me pietà.

(*s'inginocchia dinanzi al Alb.*)

Tu mi sforzi, infida, ingrata,
Ad usar la crudeltà.

Sorgi, e vedi, Lucrezia, s'io t'amo,
(*alzandola*)

Al sol patto per te mi riduco,
Ch'egli parta, o che facciasi Eunuco.
Non mi cangio, e più udire non vò.

Deh sospendi, o Signore, il decreto.
Non mostrarti sì fiero e bestiale.

Non mi cangio, e più udire non vò
Prendiam tempo. A siffatta proposta
(*piano a Col.*)

Pria di sera risposta darò.
(Perder tutto arrischiando la pelle!
Farmi Eunuco! Oh questo poi nò.)

Siamo intesi: precisa risposta (*a Luc.*)
Pria di sera da te attenderò.

A 9

Per

(Per colui mi batte il petto
 (guardando fieramente Col.
 Una fiera convulsione,
 Che stringendo va il polmone,
 E mi sento soffocar.)
 (Per colui mi batte il petto
 (guardando con avversione e sdegno Alb.
 Una fiera convulsione,
 Che stringendo va il polmone,
 E mi sento soffocar.)
 (Per la rabbia non saprei
 (tutti da se.
 Più di me che cosa far.)
 (Col. par.

S C E N A IX.

*Albumazar Lucrezia guardie poi Mirmicaina
in disparte.*

Luc. Collatino.

Alb. Mia cara,
Lascia, che se ne vada,
Che da colui non puoi aver niente.
Io, gioja mia, se la tua grazia impetro,
(*Mir. ascolta indisparte.*

Io potrò darti la corona e 'l scettro.
Mir. Come! A colei lo scettro a me promesso?
Perchè così di fè mancarmi adesso?

Luc. Chi è cotesta sfacciata?

Alb. E' un' ignorante,
Che non sa quel, che dice. Olà, t'achetta.
A Lucrezia mio ben la fronte inchina:
Quest'

Quest'è, se non lo sai, la tua Regina.
(parte seguito da guardie.

Mir. Ah, perfido! Assassino!
Ma tu, superba, me la pagherai.

Luc. Non ti bado per nulla,
se quel, che dici, misera, non sai.
(segue Col.

S C E N A X.

Mirmicaina poi Ruscamar.

Mir. **M**ammazzarei per rabbia.

Luc. Mirmicaina,
Che aver? Perchè star arabiata?

Mir. Ascolta.
Albumazar mi scarta, e vuol sul trono
Certa tal qual Lucrezia. Ah, dalla bile
Non so quel, che farei. Così in Turchia
Si trattano le Donne,
E si manca di fe?

Rus. Taser, taser.
Mi stato in vostra Talia, e mi aver visto
Omeni e Donne; far de pezo assai.
Ma voler ti rimedio? Mi sposar:
Aver molta Zecchina, e ti adorar.

Mir. (Costui non dice male, e non mi spiace ...
E se per caso mai
Io resto colle man piene di mosche! ...
Basta... ci penseremo.) E ben, se m'ami,
Una prova d'amor da te vogl'io.
(Vò divertirmi intanto.)

Rus. Domandar.

Mir. Io voglio i tuoi mustacchi.

Rus. E mi tagiar.

Presto forse trovar.

Mir. No, no, mio caro,

Te gli taglierò io.

Rus. Co to manine?

Mir. Ho tanto amor per te, tanto è il mio zelo,

Che gli voglio cavar pelo per pelo.

Rus. Ma sentir gran dolor.

Mir. Eh, non importa.

Ogni pelo, ben mio, che caverò,

Un sospiro di cor ti donerò.

Rus. Star quà de cuor suspira,

E Mustacchia cavar, mustacchia tira.

Mir. Tiro.

Rus. Ohimè!

Rus. Sospiro.

Rus. Cara.

(prende un pelo d'un mustacchio, e glielo leva.

Mir. Tiro, tiro.

(ne spianta un altro.

Rus. Ohimè!

Mir. Sospiro.

Rus. Lascia star de suspirar,

(quasi piangendo di dolore.

No voler mi più tirar:

Mi doler, no poder più.

Mir. Buon da niente! Dunque salta.

Rus. Ah sì, sì, star quà; saltar.

(fa un salto.

Mir. Ridi subito.

Rus. Mi rider.

(ride.

Mir.

Mir. Poi Turchesco canta, e balla

Rus. Sì, star quà, ballar, cantar.

Uzka Muzkaca

Kar Kumba Bakaca.

(canta, e balla all'uso turchesco.

Kir Branker Karumba

Mircaina Ka Bar.

Mir. Oh bravo Moretto!

Rus. E' ver, star brunetto,

Ma forte perfetto

Per ti contentar.

Chi amar, ma de cuore

Amabile oggetto,

Che far sappia Amore

Vegnir quà a imparar. (p.

Mir. Costui m'ama da vero.

Se non sarò Regina,

Come ancor non dispero,

Me lo sposo, e sarò ricca pedina. (p.

S C E N A XI.

Camera.

Lucrezia, e Collatino.

Col. Lucrezia.

Luc. Collatino.

Oh povero marito!

Se Roma ti vedesse

In vesti sì grottesche

Che mai direbbe!

Col. Nulla, se sapesse,

Ch'

Ch'io son per carità tutto vestito.

Luc. Infelice! Hai ragion. Ma dimmi, come
Dal naufragio comun salvo sortisti?

Col. A un timon di gallera io m'attaccai;
Onde ... ma viene il Re.

Luc. Salvati presto.

Col. Tremo da capo a piè. Che giorno è questo!
(*si ritira.*)

S C E N A XII.

Lucrezia, poi Albumazar, poi Collatino.

Luc. Serberò a Collatino
La mia sincera fede,
Nè quella più sarò, che ognun mi crede.

Alb. Mia diletta Lucrezia, del tuo amore
Dammj la destra in pegno,
Ed io ti dono colla destra il regno.

Luc. E il consorte?

Alb. Lo dissi: o parta, o Eunuco.

Luc. Dimmi, fra questi due consigli estremi
Un consiglio miglior non puoi trovare?

Alb. Sì, mia vita.

Luc. Qual è?

Alb. Farlo impalare.

Luc. Una zizola e mezza!

(Misera, che farò?)

Col. Eh, ehm, Lucrezia,
(*piano a Luc.*)

Mi raccomando a te.

Luc. Non paventare.

(*piano a Col., che subito si ritira.*)

Un

Un pretesto, mio ben, convien trovare.

Alb. Risolvesti?

Luc. Dirò; nacqui sul Tebro,

E non sanno i Romani
Senza il consiglio degli Dei risolvere.
Lascia, ch'io vada nel Romano idioma
I Numi a consigliar.

Alb. E dove?

Luc. A Roma.

Alb. Per fuggirne, caretta! Oh che gran birba!

Credi tu, che in Bisanzio
Non vi siano Deità?

(L'invenzione mi giovi.)
Ancor noi veneriam Veneri, e Giovi.

Luc. Quando dunque è così,
Andiam davanti il Nume.

Quello, ch'egli dirà, dirò ancor io.

Alb. (Tutto farò servire al voler mio.)

Va dunque a prepararti,
Indi al Tempio t'aspetto col consorte.
Là deciso sarà della tua sorte.

A te scorgo sulla fronte

Il Lunar segno Ottomano,

E sul trono, e scettro in mano

Io ti veggio a dominar.

Lo predice a me il mio core,

Tale a me ti pingge Amore,

Tale il Nume ti vorrà.

Ma d'un misero marito

Mia Lucrezia, che vuoi fare?

Eh via lascialo cantare,

Che alla fin s'acqueterà.

Compatisco Sesto amante,

Se

Se le tue pupille belle,
Che rassembrano due tselles,
Fanno tutti innamorar. (p.)

S C E N A XIII.

Lucrezia, poi Collatino.

Lue. In che imbroglio son io! Ah, Collatino,
Sappi ...

Col. So tutto. E a un Nume di Turchia
Tu Lucrezia n'andrai? Con questi riti
Giove superno e i nostri Numi irriti.

Lue. Questo è Nume, o non è. Se non è Nume,
A secondare il Re poco mi costa,
E s'è Nume davvero,
Com'è nostro desio, darà risposta.
Deh non tardar, mi segui. (p.)

Col. Ah, preveggo il mio danno:
La beltà della moglie è un gran malanno,
(*la segue.*)

S C E N A XIV.

Mirmicaina, Selima, poi Ruscamar.

Mir. Al tempio andar degg'io? perchè?

Sel. Dal Nume

Albumazar comanda,
Che sappia il tuo destin.

Mir. Dunque del trono
V'è ancor speme per me? Si vada.

(*in atto di partire.*)

Rus.

Rus. E dove
Andar mia Mirmicaina?

Mir. Al Tempio.
Aimè!

Rus. Tutto saver. Se andar, forse ti perder.
Ah, cari occhietti bei,
No mi voler morir. Star quà, prometto,
Star sempre a ti fedel.
No star po tanto brutto.

Mir. A dire il vero,
Non sei poi tanto il diavolo.

Ma io mi sento in gringola
Di diventar Regina;
Per altro veramente non mi spiaci.
Spera.

Rus. E intanto, ben mio?

Mir. Sopportar, e taci.

Rus. Taser? Supportar?
Intendo, tiranna;

Voler mi crepar.

Mir. Eh via, che sei matto:

Non sono tiranna;

Non ti disperar.

Rus. Dar testa nel muro,

Morir duro duro,

Se mi abandonar. (*piangendo.*)

Mir. Non voglio tai scene:

Mi secca chi piange:

Non starmi a fiffar.

Rus. Se pianto despiase,

E mi allegro star.

Mir. Così tu mi piaci; (*affettando allegrezza.*)

Co-

Così puoi sperar.
Addio, bel moretto.

Rus. Addio, biancolina.

Morir duro, duro,
Se ti abbandonar.

Mir. No, no, t'assicuro,

Che puoi tu sperar.

Rus. { D' Aurora più bella,
De fior, de Maometto,

De luna, de stella,

Mir. { Uh, quanto ti amar!

Lo so d'esser bella

Più assai di Maometto;

Che sono una stella;

Che ognun mi dee amar.

(*Rus. p.*)

S C E N A XV.

Mirmicaina, e Selima, poi Maimut.

Mir. Son tanto di natura tenerina,
Che mi desta pietà.

Sel. Non induggiare.

Andiamo al Tempio.

Mir. Andiamo.

Mai. Ti fermar,

(*avendo intese le ultime parole di Mir.
e di Sel.*)

Mi gran cosa te dir: star ingannada.

Mir. Da chi?

Mai. Da Albumazar: tutto saver.

Mir. Parla, Maimut, e in ricompensa attendi
Tutto da me.

Mai.

Mai. Parlar,
Mi tutto far per ti, se to sorella
Selima mi sposar.

Sel. Cucù! sposarti!

Sei troppo brutto.

Mai. Ma, anca ti star brutta,
E pur te voler ben.

Mir. Eh via, che importa?
E'un uomo e ricco. Orsù mi prendo impegno:
In consorte l'avrai. Parla.

Mai. Ascoltar.

Presto andar in Moschea,
Che quà no ghe star tempio:
Là vendicar ti e mi: là m'aspettar:
Vedira, che saver e dir, e far. (p.)

Sel. Che diavolo sarà?

Mir. Sono confusa,
E il povero cervello
E' proprio tra l'incudine e'l martello. (p.)

S C E N A XVI.

Moschea con Idolo nel mezzo.

*Albumazar, Ruscamar, Lucrezia, Collatino,
Popolo, Guardie, poi Mirmicaina.*

Coro.

Duprajosche Aclà, Aclà.
Scialla Acbet, Cruà, Cruà.
Chinchignau, gniau, gniau, gniau,
Duprajosche Aclà, Aclà.

Luc.

Luc. Che musica arabiata è mai cotesta?

Mir. Cos'è questo gridar? Che son questi urli?

Alb. Ora ognuno s'acquieti.

Spero, se non s'oppono un qualche ostacolo,
La risposta ottener dal nuovo Oracolo.

Luc. (Che mai sarà!)

Col. (Pavento il fato estremo.)

Rus. (Ah, perder Mirmicaina!)

Mir. (Io tutta tremo.)

Alb. Nume, non so, s'io dica

Del Cielo, della Terra, o dell'Inferno,

Poichè incognito a noi

Tu nascondi il tuo nome, e i pregi tuoi,

Dimmi, qual'esser deve

D'Albumazar la sposa.

Mir. Mirmicaina sarà.

Alb. Taci, orgogliosa.

Umil ti porgo le mie preci in voto:

(all'Idolo.)

Piacciati il tuo voler di farmi noto.

Orac. La voce Sovrana

Risposta ti dà.

Lucrezia Romana

La sposa sarà.

Luc. (Infelice, che intesi!)

Col. (Aimè, che sento!)

Chi parlò! Dove sono!)

Rus. (Uh, che gusto provar!)

Mir. (Non ho più trono.)

Alb. Udiste? Io già non posso

Cambiar gli affetti miei

Contro il voler del Nume.

SCE-

S C E N A XXII.

Maimut con Sciabla in mano, e detti.

Mai. Chi star Nume? Chi star questo Oracolo?

Alb. Scellerato! Cotanto

S'avanza l'ardir tuo? Giungi, superbo,

A profanar gli Dei!

Mai. Kalamà, dobrair, friulà, kabrei.

(dà colla sciabla un gran colpo all'Ido-

lo così parlando, e lo spezza, e n'

esce fuora un Turco, che spav. fugge -

Mai. in fretta s'invola.

Alb. *Luc.* (Ah! chi vidi! oh strano caso!)

Col. *Mir.* (Per stupor s'allunga il naso:

No, credibile non è.) (tutti da se.

a s. (Ah! che visto! oh strano caso!)

Rus. (Per stupor se slungar naso:

No, credibile no star.)

Mir. Ah, cane!

Luc. Ah, traditore!

Mir. Ah, perfido!

(ad *Alb.* con grand' impeto)

Col. Assassino!

Rus. Star birba.

Mir. Mentitore.

Col. e Luc. Chi più crudel di te?

Coro. Huz camaicam ticopa,

Kainasse cacotè.

Alb. Un palo in quel servizio

Risponderà per me.

Alb.

Alb. Luc. { (Agitato il petto io sento ,
Col. Mir. } Come il mare è per gran vento:
 Posso appena respirar .) (*tutti da se*
a 5 { (Agitar mio petto sento ,
Ros. } Come mar star per gran vento:
 No poder mi respirar .)
Luc. Ma pensa...
Alb. Ti vò moglie.
Mir. Mi lasci!
Alb. Non ti curo .
 Fatti passar le voglie .
 Parti . (*a Col.*) Maimut mi tema .
 Io già di sdegno abondo .
 Oggi Bisanzio e 'l mondo
 Di me dovran tremar .
Alb. Luc. { (Ah , qual denso oscuro nembo
Col. Mir. } Già s'innalza a poco a poco ,
 Che cangiando ognor di loco
 Mi vien tutt^o a spaventar!
 Il mio povero cervello
 Urta d'uno in altro intoppo ,
 E correndo di galoppo
 Giunge in fine a delirar .) (*tutti da se*
Rus. { (Ah , qual denso oscuro nembo
 Se innalzar a poco a poco ,
 Che cangiando andar de loco
 Mi vegnir a spaventar!
 Ah , mio povero cervello
 Urtar d'uno in altro intoppo ,
 E correndo di galoppo
 Giunger fin a delirar .
Coro. } (Urea scialla turchimena .
 Callemaina maimacar .) (*tutti p.*

S C E N A XVII.

Cortile .

Maimut , e Selima .

Sel. Solo per far servizio a mia sorella
 Ti prenderò . Ma un patto . Da Turchia
 Prima ancor di doman voglio andar via .
Mai. E mi partir : andar dove bolira .
Sel. Bravo , così mi piaci .
Mai. Aver Zecchina ,
 Far per tut o mercante .
Sel. Caro .
Mai. Mi voler ben ?
Sel. Sì , t'amo .
Mai. Cara .
Sel. E t'amerò ancor più , se sempre in tutto
 Tu saprai contentarmi .
Mai. Mi star pero assai bon , sebben star brutto .
Sel. Se questo core
 Farai felice ,
 Tutto il mio amore
 Tu puoi sperar .
Mai. Saver mio core
 Ti far felice ;
 Tutto mio amore
 A ti donar .
Sel. { Sempre costante
 Fedele amante
 Ti voglio amar .
Mai.^{a2} { Sempre costante
 Fedele amante
 Voler ti amar ,

(partono .
SCE-

S C E N A XVIII.

Ruscamar, poi Collatino.

Rus. **N**o, quà no star più ben, e per partenza
Mi aver tutto provisto.
Esser notte vicina, e presto...

Col. Amico,
Ruscamar, mi soccorri.

Rus. Che bolira?

Col. Ascolta. Il mio periglio i casi miei
A te son noti. Insiem colla mia sposa:
Vorrei da quì fuggir. Tu solo puoi
Assistermi, se il vuoi. Esserti grato
Per or certo non posso,
Mentre un solo quattrino io non ho indosso.
Ma se a Roma verrai,
Allor conoscerai
Di Collatino il core,
E sarai, ti prometto, Senatore.

Rus. (Cospetto! Che occasion! Che bella sorte!
Ah Mirmicaina allora,
Se Regina no star, star Senatora -.)
Star galantomo?

Col. Sì.

Rus. Dunque ascoltar.

Co Mirmicaina mia
Andar via de Turchia: gran bastimento
Aver pronto per mi: Mi far a guardie
Certa burla ma bella,
Che no poder temer. Co fatto notte
Vegnir co to Lucrezia:
Al porto t'aspettar, partir insieme.

Col.

Col. Gran Dei di Roma in voi nacque la speme.
Amico.. oh dio!.. son fuor di me. Nel core
Un tal piacere io sento,
Che per eccesso par quasi tormento.

Non v'è maggior diletto
Di quel, ch' io sento in seno.

Soave dolce affetto

Contento il cor mi fa.

Bramar più non saprei:

Così felice io sono,

Che non invidio a' Dei

La lor felicità.

(p.

Rus. Compatir Collatin, se parer matto,
Quando anca mi pensar,
Cosa briccon d'amor de mi aver fatto. (p.

S C E N A XIX.

*Camera di Lucrezia.**Albumazar, e Lucrezia.*

Alb. **O**rsù di già ho risolto,
Ti voglio per mia moglie,
Teco voglio sfogar le ardenti voglie.

Luc. Voglio, dici crudele!
Voglio: contro il voler de' giusti dei!
Un mentitor tu sei:
L'Oracolo è scoperto.

Alb. E ben, che importa a me, che sia scoperto.
Quel, che aver non potrò colla dolcezza,
Otterrò colla forza.

Luc. (Oh me infelice!)

Alb.

34
Alb. Orsù tu stessa eleggi.
O consola il mio affetto,
O ch'io colle mie man ti squarcio il petto.
Luc. (O ceder, o morir! che far degg'io?
Ceder? L'onor è fritto.
Morir? Non mi par ora.)

Alb. Nè risolvesti ancor?
Luc. Vi penso ancora.

Alb. Eh lascia di pensar. Vieni, superba...
(*la prende per un braccio con violenza.*)

Luc. Ah, lasciami, assassino.
(*tentando liberarsi.*)

Alb. Invano ormai ...

S C E N A XX.

Collatino colla spada alla mano, e detti.

Col. **L**asciala, traditor, ferma, che fai?

Alb. Cosa vieni, importuno,
A rompermi la testa?

Col. Mia consorte è cotesta;
Non voglio, che di lei facci strapazzo,
O lasciala in tal punto, o ch'io t'ammazzo.

Alb. Se tu dici davvero,
Amico, di lasciarla io son contento. (*Al. lasc. L.*
(*D' un Romano il valor mi fa spavento.*)

Col. Mia diletta Lucrezia,
Vanne, che salva sei.

Luc. Vi ringrazio di core, amici Dei.
Ora fremi, superbo,
Ch'io qual nocchier giunto sicuro al lido
Delle tempeste tue mi burlo, e rido.

Son

35
Son Romana, e quel tuo orgolio
Alma fiera, io non pavento:
Non mi curo del tuo soglio;
Sempre odioso a me sarà.
E, tra voi se v'è l'usanza
Di trattar villanamente,
Insegnarvi la creanza
Chi è Romana a voi saprà.
Se il marito non veniva,
Mi volevi violentar.
Quel volto arcigno,
Que' tuoi mustacchi
Per me son dattili,
Sono pistacchi,
Nè sai, tu misero,
Farmi tremar.

S C E N A XXI.

Albumazar, e Collatino.

Col. **O**r rendimi ragione
Della pessima azione.
Soddisfazion dal sangue tuo pretendo.

Alb. Che dici, Collatin? Io non t'intendo.

Col. Dico, che con la spada
Vendicarmi vogl'io di quell'affronto,
Che tu facesti di Lucrecia al seno.

Alb. (Oh se venisser le mie guardie almeno!)

Col. Albumazar, che tardi?

Alb. Vivi, vivi, meschin, che il Ciel ti guardi. (*p.*)

Col. A sua viltà l'indegno s'abbandoni,
(*pone la spada nel fodero.*)

E da sì odiate soglie
Sol si pensi a partir or colla moglie. (*p.*)

FI-

FINALE.

Cortile.

Notte.

Maimut, e Selima.

- Mai.* **T**utto quanto aver spedito:
Tutto srar in bastimeato.
Venir, cara, mio contento,
Che sorella t'aspettar.
- Sel.* Che vicende della sorte!
Chi l'avrebbe mai pensato,
Che d'un Turco la consorte
Io dovessi diventar!
- Mai.* Mia carina, voler bene?
- Sel.* Tu me 'l chiedi?
Non lo vedi?
- a 2* { Si, ti voglio consolar.
Mai. { Sentir tutto consolar! (p.
Collatino, e Lucrezia.
- Sel.* Dimmi, hai preso su il fagotto?
- Luc.* Non lo sai? Non abbiám niente.
- Co.* Che miseria! Immantimente
Via di quà ne voglio andar.
Cara sposa, affretta il apso.
- Luc.* Sono teço, amato sposo:
a 2 Non facciamci più aspettar.
Dei di Roma in bastimento
Sulla prora assisi state:
Salvi a casa ci guidate;
Non ci fate naufragar. (p.
(Albumazar con seguito di guardie con fiacole.
Alb.

- Alb.* Porci, porci, animalacci.
Ubbriachi tutti siete!
Star in piedi non potete;
Ma l'avete da pagar.
- Coro* Krica Stricca Calabala,
(sbadigliando.
Cuca, Ruca, Mustacar.
- Alb.* Ma Lucrezia più non trovo.
(smanivndo, e cercando per la Soena.
D'ira, e amore tutto avvampo.
Collatin, non hai più scampo:
Io mi voglio vendicar.
Presto andiamo.
(alle guardie.
- Coro* Chiribiri.
- Alb.* L'ira ormai non so frenar.
- Coro* Cri, cra, ere, cri, cro, erucar.
(Alb. p., e le guardie lo seguono
tentenando.
- Porto di Mare con palischermo approdato.
Bastimento in qualche distanza.
Ruscamar, e Mirmicaina.
- Mir.* { Sposo amato, mia vita, mia stella,
{ Di mia sorte più cara più bella
- Rus.* ^{a2} { Altra al mondo non puossi trovar.
{ Mio Senato, Elixir, Caramella,
{ De mia sorte più cara, più bella
{ Altra al mondo poder no trovar.
- Mir.* Perchè ancora Selima e Lucrezia
Non son qui? Perchè tanto tardar?
(Rus. intanto vâ osservando se giungano
Luc. Sel. Mai. Col.
- Rus.* Venir gente. Eh eh ehm.
- Co. Lu.

Co. Lu.

Se. Ma.

Mi. Ru. Bravi, bravi.

Rus.

Star vento secondo:

Co. Lu. Dunque andiamo, e non stiamo a indugiar.

Se. Mi. Ru. Ma. Dunque andar, e no star a indugiar

(Tutti vanno al palisbermo per imbarcari, e sono sorpresi da Albumazar, che viene, con guardie.)

Alb. Alto, olà.

Lu. Co. Se.

Aimè! Siam perduti.

Mai.

Aimè! Star perduti.

Rus.

No temer.

(a Luc. a Sel. a Mai.)

Col.

Non paventate.

Voi tranquilli quì restate,

E lasciate a me parlar.

Che pretendi?

(ad Alb. con somma franchezza avanzandosi.)

Alb.

Quel, ch io voglio.

Col.

Non mi fare il bell'umore,

Assassino, traditore.

Alb.

Mi fai rider veramente.

*(intanto le guardie si sdraiano, e s'ad-
adormentano.)*

Col.

No, di me non farti beffe,

Che i mustacchi a te a bizeffe

Questa spada sa tagliar.

Alb.

*(Questo è un uom da non scherzarvi,)**(E mi sento già tremar.)*

Mir.

Il Senato già m'attende.

(un dopo l'altro avanzandosi.)

Luc.

Luc. T'abbandono, mentitore.

Ru. e Ma. Mi partir co dolce amore.

(uno accennando Mir. l'altro Selima.)

Col. Io ti lascio a delirar.

Alb. Presto, all'armi... Maledetti!

(trova addormentate le guardie,)

Su ubbriachi; presto, all'armi.

Coro Irve, Arve, Kumacar.

(balzando in piedi,)

Ru. Ma. Star amici, Scialla, Scialla:

Kara, Kara, via ballar.

(alle guardie ballando.)

Coro Uzca, Muzca, Scialla, Scialla:

Halla, Halla, sì ballar.

(ballano con Mai, e Rus.)

Co. Lu. Dalle risa per tal scena

Se. Mi. E' una cosa da crepar.

Alb. *(Dalla bile smanio, e fremo,)**(E mi sento già crepar.)*Co. Lu. Buona notte, noi n'andiamo *(ad Alb.)*

Se. Mi. Bona notte nu via andar

Ru. Ma. Tutti insieme a giubilar.

Alb. Ah birbanti tutti quanti!

(a Col. a Luc. ed agli altri.)

Vi farò tutti impallar.

(alle guardie.)

Coro Krica, Stricca, Calabala.

Cuca, Ruca, Mustacar.

(Collatio Lucrezia Ruscamar Mirmicaina Maimut Selima s'imbarcano, Albumazar resta fremamente minacciando le sue guardie.)

Fine della Farsa.

